

Dies academicus

Padova, 8 marzo 2023

La voce degli studenti

Damiano Castagna, terzo anno Ciclo istituzionale

“Dalla crisi odierna emergerà una Chiesa che avrà perso molto. Diventerà piccola e dovrà ripartire più o meno dagli inizi. Non sarà più in grado di abitare molti degli edifici che aveva costruito nella prosperità. Poiché il numero dei suoi fedeli diminuirà, perderà anche gran parte dei privilegi sociali...ma nonostante tutti questi cambiamenti che si possono presumere, la Chiesa troverà di nuovo e con tutta l’energia ciò che le è essenziale, ciò che è sempre stato il suo centro: la fede nel Dio Uno e Trino, in Gesù Cristo, il figlio di Dio fattosi uomo, nell’assistenza dello Spirito, che durerà fino alla fine.”

Chiarissimi professori, autorità civili ed ecclesiastiche, professor Toniolo, eccellenza mons. Cipolla ed eccellenza mons. Moraglia, dopo aver ascoltato nei giorni scorsi i miei compagni di studi del ciclo istituzionale, prendo a prestito queste celebri parole che l’allora giovane teologo Joseph Ratzinger pronunciò il 24 dicembre 1969, per dare voce allo sguardo che noi studenti abbiamo nei confronti della realtà ecclesiale e sociale odierna. Nella crisi, ora, siamo immersi. Non possiamo fare a meno di constatare a partire dalla realtà che ci circonda l’accelerata cristianizzazione della società, l’essere diventati (da cristiani e, a maggior ragione, da studenti di teologia) una minoranza. Il rapido mutamento delle realtà pastorali dove Dio sembra essere diventato inutile, o verso il quale c’è indifferenza, e l’assenza in tante persone di una vita interiore che abbia il coraggio di sostare sulle domande di senso che abitano il cuore di ogni essere umano,¹ sono sfide con le quali già ci confrontiamo.

Accanto a ciò, riconosciamo la difficoltà di strutturare un percorso di studi che non si limiti a fornire nozioni e strumenti, per quanto necessari, atti a nutrire il nostro cammino personale di approfondimento della fede. Avvertiamo la necessità di una formazione teologica di alto livello, desiderando con essa una facoltà che non abbia paura di accogliere la sfida di formare cristiani aperti al dialogo con il nostro tempo; una facoltà che non dia necessariamente risposte, ma che formi ed alleni in noi una mentalità teologica capace di interrogare e di generare risposte creative, costruttive e concrete rispondenti all’agire di Dio in questa nostra storia.

Ad acuire questa sfida si inserisce l’eterogeneità della popolazione studentesca che vanta al suo interno seminaristi da più diocesi, consacrati e consacrate provenienti da diverse realtà ecclesiali, e laiche e laici (giovani studenti, lavoratori, genitori, pensionati). Questa, però, è anche una grande ricchezza che fornisce alla facoltà un respiro autentico di Chiesa nel confronto in aula, nei corridoi, nelle occasioni di socializzazione. Ad esso si lega il desiderio di una facoltà teologica che favorisca quanto più l’accesso agli studi da parte dei laici. Lo studio della teologia non è più da considerarsi

¹ Cf. L. BIAGI, *Cercare sempre. Credere tra disorientamenti ed opportunità*, Messaggero, Padova 2022.

unicamente finalizzato alla formazione del clero o dei religiosi, ma per quella di un qualsiasi battezzato che intenda vivere con profondità la propria vocazione cristiana, ed essere così fermento vivo all'interno della propria comunità a livello parrocchiale, vicariale, diocesano anche attraverso un impiego, ad esempio, come animatore pastorale. Spesso infatti il ciclo istituzionale è seguito per approfondire in modo serio e impegnato la propria fede ed essere così a servizio autentico della Chiesa nella realtà in cui si vive: che sia il lavoro, la parrocchia, o altra realtà. La struttura attuale del percorso di studi, però, limitandosi ancora principalmente ad una visione di impianto seminaristico, non considera le necessità di questa fetta sempre più importante di studenti che costringe a ripensare alla struttura del percorso di studi e alla sua accessibilità, senza temere collaborazioni sempre più strette anche con altre realtà formative e spazi di confronto che esulino dal campo prettamente teologico.

Ciò appare evidente se si considerano gli sbocchi professionali derivanti da questo tipo di studi: non è realistico, né pensabile, ridurli quasi unicamente all'insegnamento della religione nelle scuole. È necessario che le istituzioni nella Chiesa, anche quelle locali, proprio perché hanno a cuore il popolo di Dio loro affidato, si aprano alla seria considerazione di un coinvolgimento sempre più profondo ed esteso dei laici nella realtà ecclesiale ed accademica. Non quindi per l'assenza di presbiteri o consacrati, ma per ciò che essi sono e per il contributo che possono dare. Questa scelta, per quanto comporti implicazioni economiche non trascurabili, non deve essere guidata unicamente da considerazioni di questa natura, ma semmai da uno sguardo diverso e più libero verso ciò che la Chiesa sente le appartiene.

Solamente in ascolto sincero del cambiamento d'epoca in corso (come ama chiamarlo papa Francesco), si potranno prendere scelte coraggiose che possano accompagnare pazientemente la Chiesa verso quella nuova fioritura di cui parlava Joseph Ratzinger e farle trovare "di nuovo e con tutta l'energia ciò che le è essenziale, ciò che è sempre stato il suo centro: la fede nel Dio Uno e Trino".

Grazie e buon anno accademico!